

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

IL DISCORSO RATTAZZI

A nessuno dei nostri lettori sarà sfuggita di certo l'importanza del discorso pronunziato dal signor Rattazzi alla Camera dei Deputati, del quale noi abbiamo potuto jeri offrire un esteso ragguaglio.

La franca e sagace parola del presidente della Camera è venuta a gettare un largo sprazzo di luce intorno alla nostra situazione. Rilevare ciò ch' essa ci ha fatto scorgere o intravedere almeno, è lo stesso che renderci ragione della posizione delle cose nostre.

Anzitutto conviene notare le circostanze in mezzo alle quali il signor Rattazzi ha creduto di dover lasciare il seggio presidenziale e di ripigliare la parola fra i Deputati, collocandosi — secondo le sue abitudini da parecchi anni al centro sinistro.

La discussione impegnata sulle interpellanze relative a Roma ed a Napoli, incominciata splendidamente, e questa volta giustamente da Ferrari, si andava però facendo tempestosa e minacciava prorompere con scarso frutto. Lo spostamento sarebbe stato bensì appena momentaneo, perchè fra i Deputati, convien dirlo, non si è dato altro esempio d'antipatriottismo che quello d'un principe del Sacro Romano Impero, che dalla pubblica opinione fu costretto a dimettersi; ma tuttavia neppure ciò avvenne; e la maestà della rappresentanza nazionale rifiuse nell'eloquenza degli uni, nella temperata forma degli altri.

L'Italia è in uno di quei difficili periodi in cui le gare personali debbono tacersi, e anche i più giusti e motivati risentimenti debbono temperarsi alle forme più miti e contegnose, perchè la pubblica opinione all'estero sia resa consapevole che nelle sì varie opinioni sonvi anche tra noi degli screzi — che abbiamo anche noi, come ogni popolo maturo a libertà, degli uomini che amano e cercano un progresso misurato, lento, circospetto — e degli altri che prediligono i partiti più decisi, che amano le forme più larghe e popolari, che vogliono un governo il quale non sia più il monopolio di classi favorite, che non ammettono oligarchie di nessun genere — ma che più o meno liberali, più o meno progressivi, uomini di moderazione ed uomini d'azione incessante in Italia, tutti vogliono l'unità, l'indipendenza, la forte e libera costituzione della patria.

Il signor Rattazzi, per quanto ne sembra, ha voluto mettersi di mezzo sul campo della lotta parlamentare e rendersi interprete di quei

sentimenti fondamentali, che sono pure comuni alla quasi totalità dei Deputati.

Egli non si è assunto di fare la difesa, propriamente parlando, del Ministero — ma ha voluto mettere, come si dice, una buona parola per trattenere e calmare l'effervescenza degli animi, e impedire forse che, riscaldandosi di troppo la contesa, qualcheuna fra le ardenti nature, dei meridionali precipuamente, andasse oltre il segno.

Fin qui noi non troviamo nulla a ridire. Noi amiamo la serena e pacata discussione, ed anzi sappiamo grado al signor Ferrari perchè abbia cercato di tenere a modo la facil vena del brillante ingegno e, in mezzo a idee non sempre di troppo positive, abbia saputo usare tal moderazione di frase da valere a lui gli encomii, non troppo facili in questi casi, anche della destra.

Che se non sempre la discussione si può tenere sul terreno del tranquillo ragionare, e le passioni pur troppo prendono in taluni il sopravvento, amiamo allora che un uomo prudente prevenga gli scandali, perchè questi non producano che irritazione all'interno e ci fanno discreditato all'estero.

Non sapremmo neppure biasimare l'opposizione fatta dal presidente della Camera alla proposta d'una traslocazione provvisoria della capitale. Questa proposta in verità peccava d'inopportunità: fatta sei o sette mesi prima e ridotta a termini ben assegnati aveva una grande importanza pratica. Allora si voleva che il governo nei quattro mesi delle vacanze parlamentari si trasferisse a Napoli o studiasse qui, dal vero, la situazione, i bisogni, e le risorse delle provincie meridionali. Era una proposta, di cui noi medesimi ci siamo fatti iniziatori, suggerita dal convincimento d'una gran verità: che cioè a Torino non si potesse, non che governar bene, ma neppure conoscere intimamente le provincie meridionali. Fu un partito, che screditato qui, voleva mantenersi potente a Torino, il quale travisò fino dal suo nascere la proposta e volle far credere che essa implicasse l'abbandono, fosse anche momentaneo, di Roma.

Adesso, invece l'abbandono sarebbe troppo evidente, e nel fatto ci è assolutamente impossibile. Noi dobbiamo rendere ogni giorno più evidente il bisogno che abbiamo d'andare a Roma, e fare che altri possa temere i consigli d'una incalzante necessità.

Ed è sulla questione di Roma sulla quale il signor Rattazzi ha insistito e fornito larghi commenti: e sono questi che richiamano in particolar modo la nostra attenzione.

Il signor Rattazzi che evidentemente voleva

ristabilire la calma nell'agitata Camera, e che senza dubbio comprendeva quanto scarse fossero le spiegazioni fornite dal signor Ricasoli sul punto più vitale dei nostri interessi — la questione di Roma — ha egli solamente voluto giovare della sua individuale posizione, come quegli che è stato or ora a Parigi e che vi ebbe lunghi colloqui coll'imperatore e coi principali uomini di Stato e di politica, ovvero ha inteso di fare delle comunicazioni fondate sopra assicurazioni positive, su promesse formali ottenute a Parigi? . . .

In altri termini: il suo discorso, le sue previsioni d'un prossimo scioglimento della questione romana, hanno soltanto un valore accademico, o corrispondono a formali e positive promesse? Ha egli voluto solamente venire in aiuto all'imbarazzata situazione del signor Ricasoli, che non poteva ripetere adesso promesse già date anche troppo formalmente e rimaste finora senza alcun effetto positivo; oppure ha creduto di poter sollevare un lembo del velo che ancora ricopre nel mistero le trattative col governo francese sulla questione Romana?

È vero bensì che il signor Rattazzi ha fatto notare d'essere andato a Parigi solamente per vedere gli amici d'Italia e per guadagnarsene di nuovi, non mosso da alcuna ambizione personale, non rivestito di carattere ufficiale, non insomma a condurre o ad annodare trattative. — È vero altresì che egli ha fondato la sua previsione d'un prossimo scioglimento della vertenza di Roma su ragioni apprezzative, su argomenti di opportunità, non su fatti o iniziative diplomatiche.

Ma d'altro canto gli uomini ministeriali annunciano senza riserbo che il signor Rattazzi stia per entrare a rinforzo del gabinetto Ricasoli, e se ciò è vero dovremmo noi credere che un uomo, che già pur troppo ha fatto delle esperienze assai dolorose, alla vigilia di salire al potere, si pascesse d'ipotetiche illusioni?

Diremo apertamente il nostro pensiero. Noi non vorremmo che il signor Rattazzi, nell'eminente sua posizione, avesse lanciato delle previsioni troppo affrettate per il solo intento momentaneo di calmare gli animi e di ristabilire la fiducia nel governo. A noi non importa assai della posizione personale di uno od altro uomo di Stato: ci importa che con espliciti e formali atti sieno finalmente dissipate le tenebre su una questione che tiene agitati tutti gli interessi, che ci impedisce il nostro interno ordinamento e che gli animi pur troppo già abbastanza stanchi di inutili aspettative siano tranquillati non già con acca-

demiche previsioni, ma con argomenti formali, con impegni positivi.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

(continuazione della seduta del 2 dicembre)

Musolino. Io non credo tanto alla benevolenza del governo francese verso di noi, però desidero l'alleanza sua, desidero che continuino i buoni rapporti tra noi ed esso. Ad ogni modo io non credo che si debba aspettare il consenso di chicchessia per andare a Roma, perchè una nazione di 24 milioni deve bastarvi da se stessa: io non posso ammettere che allora unicamente si debba andare a Roma quando all'augusto imperatore dei francesi piacerà di darci la graziosa permissione.

Le comunicazioni fatte dal governo relative alla questione romana non mi hanno per nulla soddisfatto.

La politica seguita dal governo in tale questione è dannosissima all'Italia; perchè la troppa fiducia nella Francia la fa troppo arrendevole ai desideri. Abbiamo perduto troppo tempo cullandoci in vane speranze. Io scongiuro la Camera in nome della monarchia, in nome della salvezza d'Italia, ad emettere un voto decisivo in questo argomento.

I nostri amori collo straniero e particolarmente colla Francia, rassomigliano a quei babbioni, i quali più amano le loro donne, quanto più sono le infedeltà loro. Io vorrei mi si accennasse in qual anno la Francia fece del bene all'Italia? eppure si presentarono tante occasioni!! Nell'89 (!) strozzò le due repubbliche sorelle, Genova e Venezia; nel 1804 la repubblica Cisalpina si ribattezzò in regno d'Italia, ma le altre provincie italiane rimasero smembrate; nel 1820 scoppia la rivoluzione a Napoli ed in Piemonte, e la Francia dà il suo voto all'Austria perchè venga a reprimere la rivoluzione; nel 1831 la rivoluzione di Parigi fa il suo contraccolpo in Bologna, il governo di Luigi Filippo fa la spedizione di Ancona, e di concerto cogli austriaci ristabilisce il caduto dominio temporale. Nel 1848 il glorioso Carlo Alberto discende in campo per redimere l'Italia; i francesi concentrano un corpo d'osservazione sulle Alpi; fummo battuti ed i francesi non si mossero e perchè?

(Accenna alle parole di Lamartine presidente allora della repubblica francese, il quale disse essere un gran sogno quello degli italiani quando credono che la Francia possa contribuire alla formazione di un gran regno italiano).

Nel 49 fu decisa la spedizione romana e la Francia schiacciò la repubblica sorella.

Insomma la Francia ogniquale volta si immischia nelle nostre faccende, lo fece con grandi paroloni, ma con pochi fatti. Se la Francia facesse i conti con noi, oh! di quanto ci sarebbe debitrice!

(Giunge finalmente al 59).

L'imperatore Napoleone, egli dice, ci diede la Lombardia perchè servisse di base all'unità italiana? voi o signori, badate all'apparenza soltanto: non siamo noi che abbiamo guadagnato il gabinetto delle Tuileries, ma fu quello che guadagnò noi. Noi abbiamo lavorato per lui, noi femmo e facciamo le sue spese.

La proclamazione del principio del non intervento, fu soltanto per isolare tanta parte di terreno da giustificare la cessione di Nizza e Savoia. Ecco a che cosa infin dei conti si ridusse l'alleanza tra noi ed il governo francese. Da Villafraanca in poi, citatemi un fatto, in cui la Francia abbia detto di sì. Sempre no e poi no. (Risa).

Discende ad accennare le annessioni, Gaeta, il riconoscimento del regno d'Italia, e la risposta che diede ultimamente l'imperatore di non volersi intromettere nella questione romana.

A questo punto domanda di aggiornare il suo

discorso, perchè avrebbe ancora molte cose a dire e sarebbe piuttosto stanco.

La Camera acconsente.

La seduta è quindi levata alle 5 3/4.

Domani tornata al tocco pel seguito della discussione.

Vertenza Italo-Ispaña

Il *Morning Post*, ragionando della disputa tra il Governo italiano e quello di Spagna per gli archivi della legazione napoletana a Madrid, dice:

« È difficile concepire diritto più certo e più chiaro di quello del governo italiano il quale ha preso quel partito che solo convenivasi alla sua dignità ed ai principii della legge internazionale. Nel trasferimento de' domini, dell'autorità e delle prerogative reali dell'ex-re di Napoli a quel principe, la cui sovranità sull'Italia meridionale è da tutti i popoli, meno pochi briganti, riconosciuta; in tale trasferimento era naturalmente compresa la corrispondenza degli agenti del passato governo. Il barone Ricasoli, adunque, non poteva tollerare che quella corrispondenza rimanesse presso corti straniere, che forse l'avrebbero rimessa in mano, non della regnante, ma della detronizzata dinastia di Napoli.

« La corte di Spagna ha in ogni faccenda riguardante l'Italia seguito sfortunatamente modi contrarii alle cortesie internazionali e ai dettati dell'ordinaria prudenza politica. Il governo della regina Isabella si è collegato coi partigiani fanatici ultramontani, si è mescolato nelle mene della legittimità spodestata; la corte di Madrid è rimasta fedele alle tradizioni di Ferdinando il Cattolico e di Filippo II, disviandosi dai larghi principii della volontà popolare, coi quali solamente può essa sostenere i suoi titoli alla Corona di Spagna.

Seguita quindi il *Morning Post* a mostrare come il gabinetto e la corte di Madrid se fossero stati in mano di legittimisti e di carlisti non avrebbero potuto usare animosità maggiore verso l'Italia o maggior favore verso l'Austria e i principi deposti, come ha fatto la presente dinastia, che regna nella Spagna mercè la rivoluzione e la volontà popolare. Venendo poi a ricercare quali sieno le cagioni di questo suo comportamento, così egli conchiude:

« Due motivi, fra loro diversi, sebbene ugualmente forti e istiganti, muovono il governo della regina Isabella ad avversare il nuovo Stato italiano. Il Borbone principe è grato al sovrano di Roma dell'aver offerto asilo e protezione al Borbone deposto ed esule; il cattolico devoto è sdegnato de' cambiamenti politici in Italia, i quali ha tolto al Pontefice, che per lui è inseparabile dal Principe, la maggior parte de' suoi domini terreni. Per tanto col ritenere gli archivi della legazione napoletana in Madrid, l'alterigia de' Borboni ha voluto recare affronto a colui, che è ora signore di Napoli e della più parte degli Stati papali; di colui, che, oltre a questo, domanda Roma per capo del nuovo regno. »

Leggesi nel *Clamor publico* di Madrid:

« Il barone Tecco ha ricevuto questa sera (27 novembre) lusinghiero commiato da una quantità di liberali e di partigiani dell'unità italiana. Indipendentemente dalle molte notabilità politiche che gli avevano resa visita durante la giornata, si vide circondato al momento della partenza ne' via di Alcalá da una folla di giornalisti madrideni, di funzionarii, di deputati, fra i quali abbiamo osservati i signori Olozaga e Rivera, che gli facevano testimonianza della loro simpatia e del

loro desiderio di vederlo presto di ritorno.

« Se il rappresentante di Re Vittorio Emanuele avesse differito d'un giorno solo la sua partenza, e che se ne fossero saputi precisamente l'ora ed il punto, non evvi dubbio che la di lui uscita da Madrid avrebbe offerto lo spettacolo d'un'amichevole e spontanea ovazione ».

Questi fatti altro non provano fuorchè l'opinione pubblica in Ispaña è ben lungi dall'approvare la inqualificabile condotta del gabinetto di Madrid verso l'Italia.

UNO SGUARDO

alla situazione politica generale

L'*Opinion Nationale* dato uno sguardo alla sfuggita su tutto l'universo, che vede impegnato in lotte fratricide in commercio, riguarda inevitabile la guerra fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra, della quale non sa prevedere le disastrose conseguenze. Ecco le sue parole:

Noi non siamo allarmisti, ma non sapremo dissimulare le difficoltà della situazione. L'Europa, diciam meglio, il mondo intiero è in preda ad una agitazione violenta, ad un malessere immerso, che da ogni parte si rivela con sintomi, con movimenti, con convulsioni la cui gravità non potrebbe essere disconosciuta dalle menti più calme.

Perfino nell'Asia, in questo paese dell'immobilità e nel più profondo delle sue viscere è penetrata la commozione; appena troverebbesi, su quel vasto continente, un paese che non sia in guerra od in rivoluzione, oppure che non abbia in presenza queste oscure prospettive. L'America stessa, tolto il Brasile ed alcune piccole repubbliche, è immersa, dai grandi laghi alla Plata, in tutti gli orrori delle discordie civili e delle lotte fratricide. In quanto all'Europa la pace non vi è mantenuta che per un fito, che in tre mesi potrebbe rompersi, e che con uno sforzo comune cercano rompere 100,000,000 d'uomini Polacchi, Magiari, Croati, Transilvani, Boemi, Serbi, Italiani.

Le notizie che ci arrivano l'una sull'altra, da tre giorni in qua, non sono di natura da dissipare queste penose apprensioni.

Il conflitto anglo-americano fece testè capo ad una rottura enorme. La Gran Bretagna non saprebbe ormai recedere, e noi abbiamo ragioni di credere, come il *Times* e il *Morning Post*, che siavi poca speranza di ottenere dal gabinetto di Washington la riprobazione dell'atto aggressivo del *San Giacinto*.

Sembra infatti quasi certo che il capitano di questo bastimento agiva in virtù d'ordini positivi del suo governo, dati in seguito ad una determinazione presa dai ministri americani, riuniti in consiglio.

Un dispaccio di Londra assicura che il prossimo pacchetto porterà istruzioni energiche a lord Lyons.

Il rappresentante britannico a Washington esigerà immediatamente i suoi passaporti, se egli non ottiene la riparazione.

Si annuncia nel tempo stesso che l'esportazione del salnitro dal Regno Unito venne testè interdotta.

Le forze attuali della Gran Bretagna nei mari che bagnano l'America del nord comprendono, aggiungendovi i bastimenti ancora in viaggio, sette navigli da 50 a 90 cannoni, e molti altri di minor dimensione. Tutti questi bastimenti riuniti portano 837 cannoni e un personale di 8,600 uomini.

Ma se scoppia la guerra, non è la marina militare che vi rappresenterà la prima parte. Gli Americani eviteranno le grandi battaglie.

per impegnare coi loro avversari una lotta corpo a corpo; lotta feroce, pirateria colossale, cui parteciperanno a migliaia le navi di commercio, armate in guerra, per dar la caccia alle 30,000 navi mercantili dell'Inghilterra.

Noi non cercheremo di apprezzare i risultati che questa gigantesca collisione rende possibili. Ci basterà di dire che le esportazioni e le importazioni degli Stati Uniti, nel 1860 rappresentavano un valore di 4 miliardi di franchi, cifra in cui la Gran Bretagna era interessata per due miliardi circa.

Notizie Italiane

Dai giornali di Genova del 5 corrente riferiamo i seguenti particolari del soggiorno di Garibaldi in Genova:

Ieri nel pomeriggio il gen. Garibaldi si partiva dalla casa del gen. Bixio ov' egli dimora, per recarsi a visitare l'ufficio del Comitato centrale di provvedimento in via Giulia, del quale egli è presidente effettivo. Lo accompagnavano i membri del comitato medesimo, Bellazzi, Caracci, Brusco, Barrili e Burlando.

Colà giunto, manifestò innanzi ai suddetti e a tutti gli impiegati dell'ufficio, la sua gratitudine per l'opera che i Comitati prestarono e prestano tuttavia alacremente all'uopo di ordinare le forze del partito popolare e prepararle alla azione. « Un simile ordinamento, disse egli, una così efficace unità d'indirizzo mancò per lo passato all'Italia, e forse da tale mancanza debbono ripetersi la più parte delle nostre sventure nazionali. Io son lieto che una tal opera riparatrice sia sorta col mio nome e proceda così vigorosamente per voi. Io ve ne ringrazio e spero che mi sarà concesso tanto di vita per rendermi degno della fiducia che in me riponete. Ho inoltre il presentimento che tra non molto dovremo varcare dal campo della preparazione a quello dei fatti, ed in ciò sarà la vostra e la mia miglior ricompensa. »

Il generale ritornò a casa del generale Bixio, ove ha preso stanza, in calesse coperta; tuttavia molti, indovinata la sua presenza, lo accompagnarono a capo scoperto. Alle ore 6 p. la folla si recò a fargli una dimostrazione. — Il generale affacciò alla finestra; disse brevi parole: « Con voi ci vogliono non parole ma fatti; questo sappiate, che al momento della pugna sarò con voi ».

Poco dopo giungevano i Carabinieri genovesi con la loro *fanfara* che suonò ripetutamente sotto le finestre. Il generale si mostrò una seconda volta per ringraziare i bravi Carabinieri e rivolger loro alcune parole di elogio.

Preparavasi per l'indomani, alle ore 6 pom. una nuova dimostrazione.

Riferiamo del Corriere Mercantile:

Ci viene assicurato, che i Capitani della nostra marina mercantile penetrati della molta utilità che loro ridonda dall'istituzione del *Registro Italiano* per la classificazione dei bastimenti, testè fondata in Genova, si fanno solleciti a farvisi inscrivere. La cosa non poteva accadere diversamente, e sarebbero parole sprecate, se noi volessimo dimostrarne i benefici risultati e spronare i capitani ad entrare in questa istituzione.

S'abbia adunque l'Associazione di Mutua Assicurazione le maggiori lodi possibili per aver concepita e mandata ad effetto tale importante istituzione, come s'ebbe già quella della nostra Camera di Commercio, e del nostro Ministero della Marina.

Anzi, se le nostre informazioni sono esatte, il governo stesso, per darle tutto quell'appoggio che dipende da lui, avrebbe date delle istruzioni ai Consoli di Marina di fornire tutte le indicazioni di cui fossero richiesti riguar-

do ai bastimenti del proprio circondario, come pure di fornire tutti quei ragguagli dei casi di naufragio, e d'ogni altro avvenimento della navigazione.

Notizie Estere

Si legge nel Bollettino della *Patrie*:

Gli avvenimenti che si svolgono sull'affare del Trent non lasciano quasi verun dubbio sopra i risultati che deve avere. Il piroscalo sul quale è giunto da Nuova-York il generale Scott, recava la notizia dell'arresto probabile degli inviati del Sud, che dovevano essere presi morti o vivi sotto qualsiasi bandiera e in qualunque circostanza, secondo un ordine emanato dal consiglio dei ministri a Washington.

Tutto si è dunque compito giusta le previsioni dei passeggeri che annunziavano anticipatamente un avvenimento le cui conseguenze possono essere così gravi.

Quale sarà adesso l'attitudine della Francia?

A parer nostro è difficile ch'essa possa rimanere indifferente dinanzi ad una violazione del diritto delle genti che interessa tutte le nazioni marittime.

Non siamo lontani dal credere che il governo degli Stati del Nord rifiuterà di riconoscere la giustizia dei reclami dell'Inghilterra; in questo caso si può prevedere che la guerra verrà immediatamente dichiarata e il riconoscimento degli Stati del Sud sarà il suo primo atto di ostilità.

La questione del pane va facendo capolino anche in Inghilterra, benchè i giornali del paese non ne parlino che leggermente. Sembra arrivato il momento in cui l'Inghilterra, spinta dalla necessità, è costretta a ridomandare alla Francia il grano speditole. Molti bastimenti inglesi con carichi importanti di frumento, e che si trovavano nel porto di Nantes, ricevettero in questi giorni l'ordine dai loro committenti di ripartire tosto per l'Inghilterra con tutto il loro carico.

L'*Indépendance Belge* pubblica, come per far seguito ai documenti presentati alla camera belga dal ministero relativamente al riconoscimento del regno d'Italia, la protesta del rappresentante dell'ex-re delle Due Sicilie, signor Targioni, che egli naturalmente credette dover fare a nome del suo padrone in tale occasione.

Non la riproduciamo per non annoiare i nostri lettori colla ripetizione di tutte le calunnie e viete teorie già mille volte fritte e rifritte dai rappresentanti del Borbone, che rappresentano niente altro se non un fine meritato da una dinastia che non poteva più regnare nel secolo decimonono. Chi avesse desiderio di conoscere simili brigantesche lucinazioni può rivolgersi ai giornali austro-ecclesiastici-borbonici, i quali ne ingemmano le loro colonne almeno una volta al giorno.

Togliamo dall'Oesterreichische Zeitung:

« La camera dei deputati ha aggiornata la discussione della legge sulla stampa per occuparsene quando sarà presentata la procedura penale in oggetti di stampa che, detto fra parentesi, non è ancora pronta. I ministri compariranno dimani nel comitato della stampa per esprimervi il loro parere.

« Per quello che si dice, il governo non sarebbe intenzionato di accordare i giurati eccezionalmente per affari di stampa, ma presenterebbe quanto prima un regolamento completo di procedura penale, il quale sarebbe compilato in modo da poter esser messo in pratica con e senza giurati.

« La quistione poi se o meno siano da istituirsi i giurati, dovrebbe venir decisa per ogni singola provincia della rispettiva dieta provinciale ».

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Roma 5 dicembre.

A quest'ora il telegrafo vi avrà forse annunciato l'arrivo del general Goyon, che seguì, come si attendeva, domenica scorsa alle 2 pom. La fazione pretesco-borbonica se ne mostrò oltremodo contenta, e nei saloni reazionarij si sparse tosto la voce che altri 20 mila francesi stavano per imbarcare a Civitavecchia, e che i soldati della Gran Nazione avrebbero quanto prima lavato in un battesimo di sangue il peccato della Guerra d'Italia, riconquistando al S. Padre l'Umbria e le Marche! In appoggio di questi pii desiderj si citavano e si commentavano le parole pronunciate dal generale appena sbarcato, che in risposta alle felicitazioni degli ufficiali fattisi ad incontrarlo, si affrettò a dichiarare di esser tornato fra loro per difendere il S. Padre *da tutti i suoi nemici*. Il signor De Goyon faceva del resto il suo ingresso in Roma nella divisa di gala che avea indossato prima di scendere dal vapore, e fermatosi per pochi istanti al Palazzo Ruspoli, sua residenza, si recava difilato a far visita prima al Papa, poi al Cardinale Antonelli, e subito dopo a Francesco II. — Quanto all'arrivo del signor Lavallette, si attende per quest'oggi, avendo anche questa volta il Governo francese voluto dar prova alla S. Sede di deferenza ed abnegazione. Se volete frattanto conoscere quali siano presentemente le disposizioni del Vaticano verso il Regno d'Italia, sono in grado di accertarvi che vi domina tuttora il partito della guerra, e che questo non ammette neppure che si possa, non dirò discentere, ma solo parlare di una conciliazione. Il Papa stesso, l'*Angelico* (1) Pio Nono, è alla testa di questo partito, che spera prima o dopo di vedere Napoleone III inclinarsi a distruggere l'unità italiana, colla veduta di trovare a questo prezzo aiuto e sostegno nel clero pel mantenimento della sua dinastia. Il Papa peraltro non sembra punto dissimularsi la gravità della situazione, e parlando jeri o jer l'altro con un prelado gli disse chiaro che se non si arriva a disfare al più presto il fatto dell'Unità Italiana, *ogni speranza è perduta*. Ad ogni modo da quelli che circondano il Beatissimo non si fa che parlare dello imminente ricupero delle provincie perdute, e delle lucilazioni, prigionie ed esilj che bisognerà adottarvi ad esempio dei tristi e conforto dei buoni! — Per quello poi che riguarda la Polonia e l'Ungheria, dai discorsi che il Pontefice tiene coi suoi confidenti si rileva che per la prima Esso intende condursi con molta riserva, per poi benedire la parte che trionferà, sia quella degli oppressi o degli oppressori; per la seconda si mostra assai disgustato del clero ungherese al quale applica sovente l'apostolica terminologia di cui si serve verso l'Italia nelle sue allocuzioni. Tutti questi particolari li ho da fonte sicura.

Quest'oggi Monsignor De Merode è in gran festa pel suo giorno onomastico. Gli impiegati sottoposti a forzata contribuzione dai faccendieri loro colleghi, Cesaroni, Cagiano, avv. Gabet e Giovanni Luzzi — che li obbligarono a rilasciare una giornata di soldo, pena la disgrazia e la persecuzione del furibondo prelado — lo hanno presentato di un ritratto ad olio e di una bellicosa poesia, declamata con accento per verità non troppo marziale dal sulodato Cesaroni. Il maestro Rolland, capo-con-

certo dei gendarmi, ha voluto aggiungere a questi doni un mazzo di fiori a disegno con la croce capovolta. Monsignore commosso ha comunicato allora agli Impiegati la fausta notizia di aver ottenuto la sanzione sovrana per un Casino militare da istituirsi con annessi magazzini, dove gli impiegati stessi avrebbero potuto comperare le cose di prima necessità (sic)!

La polizia è di nuovo in faccende per esilii ed arresti. Fra i primi vi citerò quello del sig. Musella figlio del Direttore della compagnia napoletana che abbiamo avuto in autunno al teatro Alibert, quello del signor Gradini impiegato delle strade ferrate, e l'altro di un figlio non ancora trilucente del già esule sig. Angelino Tittoni. Quest'ultimo viene esiliato per aver chiesto il passaporto onde condursi, non so dove, a studiare. Fra gli arresti poi il più notevole è quello del giovane russo sig. Nagattin, il quale trovandosi giovedì sera al teatro Valle in un palco al 2° ordine, fu da alcuni zuavi denunciato alla polizia per una donna travestita da uomo, e precisamente per quella signora che segue il sig. Alessandro Dumas nei suoi viaggi. La polizia non volle altro per mandare i suoi cagnotti al palchetto indicatole, e far tradurre il sig. Nagattin a Monte Citorio, dove non tenendo alcun conto delle dichiarazioni e proteste del prigioniero, lo costrinse a sottoporsi alla verifica del suo sesso e lasciarsi visitare da una mala femmina! Son fatti questi che non accadono, e forse non si credono neppure, dove non regna il Papa-Re.

(Dai giornali giunti nel pomeriggio).

L'Opinione ha il seguente Comunicato:

Crediamo d'essere in grado di affermare che, in seguito ad accordi presi tra il governo francese ed il nostro, i comandanti delle truppe francesi lungo il confine napoletano prenderanno coi comandanti delle truppe italiane i concerti necessari per impedire che nuove bande di briganti si formino nello stato pontificio ed irrompano nelle provincie napoletane.

I nostri lettori saranno lieti di questa notizia, la quale è una nuova prova dell'incessante benevolenza di S. M. l'imperatore dei francesi verso la causa italiana.

Scrivono da Torino alla Gazz. di Parma:

Cialdini è passato alla sinistra, ma non volle accettare la presidenza delle sue riunioni. Pare deciso che Rattazzi e Pepoli debbano entrare a far parte del ministero appena terminata la presente discussione.

Pare probabile, dice l'Italie, che la sessione attuale del Parlamento sarà prorogata verso il 20 dicembre fino al mese di marzo prossimo.

La Camera prima di separarsi, sarà chiamata a votare i crediti necessari per tre mesi di esercizio. Quando si riunirà di nuovo in marzo discuterà il bilancio.

I lavori per l'ordinamento del corpo dei volontari sono finiti; le deliberazioni della commissione non ponno però mandarsi ancora ad effetto per lievi divergenze d'opinione sulla conferma di alcuni ufficiali fra la Commissione; ed il ministro della guerra.

La Gazz. di Genova del 4 reca:

Jeri verso le ore 3 pom. nella chiesa di S. Giacomo il generale Garibaldi teneva al fonte battesimale il figlio del generale Bixio. Gli era matrina la signora Carola Rocca-Brambilla. Fu imposto al neonato il nome di Garibaldi-Bixio. Assistevano alla cerimonia battesimale il generale

Medici, il brigadiere Carbonelli, i colonelli Missoni, Nullo, i maggiori Menotti Garibaldi, Basso e Guerzoni, l'ammiraglio della R. marina cavalier Albini.

Il generale Garibaldi ricevette nella mattina la visita di Luigi Kossuth, l'ex-dittatore dell'Ungheria, e alle 5 pom. partì per Torino rendendo così vana la dimostrazione popolare che gli era stata preparata per la sera stessa.

L'Ind. Belge ha da Parigi, 30 nov:

Si raccontava questa sera che il re Vittorio Emanuele avrebbe scritto all'Imperatore per rammentargli gli impegni presi implicitamente od esplicitamente da lui rispetto all'Italia, di cui le sue vittorie hanno fondato l'unità e l'indipendenza. In quest'invio diretto e affatto personale, S. M. italiana farebbe osservare, con tutta ragione, al suo potente alleato che la situazione non è più sostenibile, e gli domanderebbe di provvedere ai mezzi di compiere un'opera che la Francia non può lasciar perire, e che, tuttavia, lo statu quo minaccia di compromettere. Non potrei garantirvi l'autenticità di quest'ultimo fatto; ma, certamente, esso è verisimile nella situazione presente, ed i reclami di Vittorio Emanuele sarebbero dei più legittimi.

Mandano per telegrafo ai fogli triestini che in Albania ebbe luogo uno scontro con gravi perdite d'ambo le parti. Otto teste degli uccisi insorti furono recate in trionfo a Scutari infisse su dei pali.

Un dispaccio del Giornale di Verona da Vienna dice che il presidente del Consiglio dell'Impero, Francesco Hein, fu nominato ministro della giustizia.

L'imperatore è aspettato di ritorno a Vienna il giorno 8 corrente.

Scrivono dal Veneto alla Sentinella Bresciana che da diversi giorni giungono a Verona vettovaglie e fieno dalla Germania e venne smontato il forte Radetzky.

A Venezia vennero fatti una ventina d'arresti fra le persone che non salutano l'imperatrice quando va a passeggio per la città.

Domani daremo per disteso le sedute della Camera, giunte oggi troppo tardi.

CRONACA INTERNA

Togliamo dal Giornale Ufficiale di ieri sera le seguenti notizie: Ninco-nanco con cinquanta briganti domandano costituirsi. Egli è uno dei più feroci: commise un gran numero di delitti. Se si presenterà, sarà consegnato al potere giudiziario. Molti cittadini sono tornati al loro paese.

Il giorno 5 un distaccamento militare di Canosa prese quattro briganti armati a cavallo, che fecero resistenza e fuoco su i soldati. Il luogotenente Massa ha ricevuta una lieve scalfitura: sono di Canosa, e tra essi un soldato sbandato, di nome Saccinto, fuggito da Bari e fattosi brigante. Vennero alla sera fucilati.

In continuazione delle notizie già da noi date intorno all'arresto del guarda-porte al ponte di Chiaia, veniamo a sapere che la Questura, dietro le rivelazioni da lui fatte, ha proceduto per ora all'arresto di altre 13 persone e a molte visite domiciliari.

In una casa al Mercato si sono rinvenuti circa cinquanta altri fucili e più migliaia di pacchi di cartucce.

Si è inoltre scoperto un Comitato borboni-

co, sostenuto e diretto da un alto personaggio; appartenente alla nobiltà napoletana.

La cospirazione era piuttosto vasta, ed aveva larghe diramazioni nelle provincie, e dirette comunicazioni col brigantaggio e con Roma.

Ecco un altro complotto borbonico interamente sventato — non sarà certo l'ultimo — conosciamo la tenacità di propositi degli amici del Borbone, ma essi furono e sono ben pochi, e i loro edificii, costrutti sulla sabbia, cadranno sempre, come caddero finora, al primo sorgere — Stolti! essi sono talmente accecati da non vedere il dito di Dio che protegge e vuol salva l'Italia.

Ci scrivono da Isola, in data del 5 corrente: Eccovi alcune notizie di Sora. La notte scorsa furono tirati alcuni colpi di fucile contro le sentinelle dei posti avanzati della Città. Uscite delle piccole pattuglie non han visto, nè raggiunto alcuno — Oggi poi altri colpi sono partiti dal vicino monte di S. Angelo i quali han cagionato un po' d'allarme in città. Due compagnie del 44. mo si sono bentosto, per varie direzioni, avviate alla volta del monte. Erano pochi tristi, che alla sola vista della truppa si son raccomandati alle gambe e sono scomparsi. Ecco tutto. Domani vi darò alcune notizie del confine.

Notizie giunte nelle ore pomeridiane da Mola di Gaeta recano, che una piccola compagnia di briganti, fuggendo di volersi costituire prigionieri, trassero in aguato quel Sindaco, e lo sequestrarono, trasportandolo seco loro nel bosco di Fondi.

Veniamo assicurati, in aggiunta a quanto riferimmo più sopra, che oggi fu arrestato il conte Ricciardi di Camaldoli, fratello dell'onorevole deputato, e suo contrapposto politico.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 7 — Torino 5.

Assicurasi che Garibaldi partirà domani per Caprera. Eixio assisterà oggi alla seduta de' Deputati — Ricasoli parlerà domani.

Napoli 7 — Torino 6.

Londra 5 sera — Voci inquietanti — consolidati ribassati 90 1/8.

Napoli 7 — Torino 6.

Parigi 5 — Fondi piem. 62. 20 — 68 55 — 3 0/0 francesi 69. 35 — 4 1/2 0/0 93. 20 — cons. ingl. 90 3/4.

Napoli 7 — Torino 7.

Vienna 7 — Le voci sparse della demissione del Ministro Plener sono false. Hein è definitivamente nominato Ministro di Giustizia. Parlasi della nomina del nuovo Luogotenente di Boemia, pel qual posto vengono designati il Conte Bulcredi, il Conte Hartig (?), e il Conte di Salm-Reifferscheidt.

BORSA DI NAPOLI — 7 Dicembre 1861.

5 0/0 — 71 — 71 — 70 7/8.

4 0/0 — 57 — 57 — 57.

Siciliana — 71 1/2 — 71 1/2 — 71 1/2.

Piemontese — 69. 20 — 69. 20 — 69 20.

Pres. Ital. prov. 69 — 69 — 69.

» » defm. 68. 80 — 69. — 68. 90.

J. COMIN Direttore